

Causa C-919/19

Domanda di pronuncia pregiudiziale

Data di deposito:

16 dicembre 2019

Giudice del rinvio:

Najvyšší súd Slovenskej republiky (Slovacchia)

Data della decisione di rinvio:

22 ottobre 2019

Parte:

Generálna prokuratúra Slovenskej republiky (Procura generale della Repubblica slovacca)

Altra parte (condannato):

X.Y.

Najvyšší súd Slovenskej republiky (Corte suprema della Repubblica slovacca)

[OMISSIS]

ORDINANZA

Nel procedimento penale nei confronti di **X.Y.** [OMISSIS], condannato per un reato particolarmente grave di rapina ai sensi dell'articolo 173, paragrafi 1 e 2, lettera b), del Trestný zákon Českej republiky (codice penale della Repubblica ceca), il Najvyšší súd Slovenskej republiky (Corte suprema della Repubblica slovacca [in prosieguo: la «Corte suprema»]) [OMISSIS] [composizione della Sezione], nell'udienza a porte chiuse celebrata a Bratislava il 22 ottobre 2019,

HA COSÌ DECISO:

Ai sensi dell'articolo 318, paragrafo 1, del Trestný poriadok (codice di procedura penale della Repubblica slovacca), in combinato disposto con l'articolo 244, paragrafo 4, del medesimo codice e per analogia, è **sospeso il procedimento** per il riconoscimento e l'esecuzione della sentenza del Krajský soud v Plzni (Corte

regionale di Plzeň, Repubblica ceca [in prosieguo: la «Corte regionale di Plzeň»]) del 18 luglio 2017 [OMISSIS] [numero del procedimento], in uno con la sentenza del Vrchní soud v Praze (Corte superiore di Praga, Repubblica ceca [in prosieguo: la «Corte superiore di Praga»]) del 20 settembre 2017 [OMISSIS] [numero del procedimento], con le quali X.Y. è stato condannato per un reato particolarmente grave di rapina, ai sensi dell'articolo 173, paragrafi 1 e 2, lettera b), del codice penale della Repubblica ceca, alla pena della privazione della libertà per un periodo di 8 anni, mediante reclusione in carcere, **e viene sottoposta alla Corte di giustizia dell'Unione europea una domanda di pronuncia pregiudiziale** sull'interpretazione dell'articolo 4, paragrafi 1, lettera a), e 2, e dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera b), della decisione quadro 2008/909/GAI del Consiglio, del 27 novembre 2008, relativa all'applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sentenze penali che irrogano pene detentive o misure privative della libertà personale, ai fini della loro esecuzione nell'Unione europea (GU L 327, del 5 dicembre 2008, pag. 27), come modificata dalla decisione quadro 2009/299/GAI del Consiglio del 26 febbraio 2009 (GU L 81, del 27 marzo 2009, pag. 24) [in prosieguo: la «decisione quadro»].

Motivazione

- 1 Il Krajský súd v Košiciach (Corte regionale di Košice, Repubblica slovacca [in prosieguo: la «Corte regionale di Košice»]), con sentenza del 17 maggio 2018 [OMISSIS] [numero del procedimento], ai sensi dell'articolo 15, paragrafo 1, e dell'articolo 17, paragrafo 1, dello zákon č. 549/2011 Z. z. o uznávaní a výkone rozhodnutí, ktorými sa ukladá trestná sankcia spojená s odňatím slobody v Európskej únii [**Or. 2**] a o zmene a doplnení zák. č. 221/2006 Z. z. o výkone väzby v znení účinnom do 31. decembra 2019 (legge n. 549/2011, sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni con le quali è irrogata una sanzione penale che comporta la privazione della libertà nell'Unione europea e che modifica e integra la legge n. 221/2006 sull'esecuzione delle pene detentive, nella versione in vigore fino al 31 dicembre 2019 [in prosieguo: la «legge n. 549/2011»]), si è pronunciato in favore del riconoscimento e dell'esecuzione della sentenza della Corte regionale di Plzeň del 18 luglio 2017 [OMISSIS] [numero del procedimento], in uno con la sentenza della Corte superiore di Praga del 20 settembre 2017 [OMISSIS] [numero del procedimento], con le quali X.Y. è stato condannato per un reato particolarmente grave di rapina, ai sensi dell'articolo 173, paragrafi 1 e 2, lettera b), del codice penale della Repubblica ceca, alla pena della privazione della libertà per un periodo di 8 anni mediante reclusione in carcere. Contestualmente, ai sensi dell'articolo 48, paragrafo 4, del Trestný zákon Slovenskej republiky (codice penale della Repubblica slovacca), la Corte regionale di Košice ha stabilito che il condannato scontasse la pena in un carcere di media sicurezza.
- 2 Avverso tale sentenza il condannato X.Y. ha presentato tempestivamente appello, facendo valere nella motivazione che l'intera sua famiglia (moglie, due figlie, genero e nipote) vive e lavora in Plzeň e gli fa visita in carcere ogni mese. Col figlio e col fratellastro, per contro, che vivono in territorio slovacco, non sarebbe

più in contatto, perché adirati nei suoi confronti. Inoltre, i genitori sono deceduti, sicché in Slovacchia non gli resterebbe alcun legame familiare o personale. Il trasferimento in Slovacchia gli farebbe perdere i contatti con la propria famiglia, che in Slovacchia non saprebbe dove rientrare, mentre ora ha (la famiglia) nella Repubblica ceca un tetto e un lavoro. Per tali motivi X.Y. chiede di poter scontare la reclusione nella Repubblica ceca, allegando all'impugnazione copia del contratto d'affitto di un appartamento in Plzeň.

- 3 Con ordinanza del 28 agosto 2018 [OMISSIS] [numero del procedimento], la Corte suprema, ai sensi dell'articolo 318, paragrafo 1, del codice di procedura penale slovacco, in combinato con l'articolo 244, paragrafo 4, del medesimo codice e per analogia, ha sospeso il procedimento fino alla decisione della Corte di giustizia dell'Unione europea nel procedimento instaurato a seguito di un suo precedente rinvio pregiudiziale in una causa analoga, rif. n. 2 Urto 1/2018, registrato dinanzi alla Corte con il numero di causa C-495/18.
- 4 Siccome, nell'ambito di detto procedimento n. 2 Urto 1/2018, il Krajský soud v Ústí nad Labem (Corte regionale di Ústí nad Labem, Repubblica ceca) ha ritirato il certificato emesso ai sensi dell'articolo 4 della decisione quadro e la Corte di giustizia, conseguentemente, con ordinanza del 1° ottobre 2019, ha dichiarato il non luogo a procedere nella causa C-495/18, la Corte suprema, con ordinanza del 22 ottobre 2019 (rif. n. 2 Urto 5/2018), ai sensi dell'articolo 318, paragrafo 2, del codice di procedura penale slovacco *per analogiam*, ha deciso la prosecuzione del procedimento sospeso. Contestualmente è giunta però alla conclusione che nel caso presente sia necessario deferire alla Corte di giustizia una nuova domanda di pronuncia pregiudiziale, e ciò per i seguenti motivi. **[Or. 3]**
- 5 In data 12 febbraio 2018 la Corte regionale di Košice riceveva dalla Corte regionale di Plzeň un certificato emesso ai sensi dell'articolo 4 della decisione quadro, unitamente alle sentenze citate supra (al punto 1), con le quali X.Y. era stato condannato, ai sensi dell'articolo 173, paragrafi 1 e 2, lettera b), del codice penale della Repubblica ceca, alla pena della privazione della libertà per un periodo di 8 anni mediante reclusione in carcere. Conformemente alla parte g) di tale certificato, le sentenze e il certificato venivano trasmessi alla Repubblica slovacca quale Stato di esecuzione, poiché l'autorità emittente era certa che l'esecuzione della pena in detto Stato, del quale il condannato è cittadino e nel quale vive, facilitasse il reinserimento sociale di quest'ultimo. Dal medesimo certificato [parte d), punto 4, e parte l)] risultava peraltro che il condannato era sì giunto nella Repubblica ceca, insieme alla moglie, cinque mesi prima di commettere il reato e aveva lavorato per qualche tempo presso la società X di Plzeň, ma poi il rapporto di lavoro era cessato e al momento del reato egli era disoccupato. Nella Repubblica ceca X.Y. avrebbe alloggiato dapprima in un ostello, poi brevemente con la sua famiglia in un appartamento in affitto. Secondo la Corte regionale di Plzeň, il reinserimento sociale del condannato sarebbe stato conseguito più facilmente nel territorio slovacco, trattandosi di un cittadino slovacco, che aveva vissuto tutta la vita in Slovacchia e che aveva ancora in Slovacchia la residenza permanente. Nella Repubblica ceca, invece, secondo la

medesima Corte regionale di Plzeň, X.Y. non avrebbe avuto residenza abituale, visto che aveva vissuto nel suo territorio solo per pochissimo tempo prima di commettere il reato e che durante tale tempo non aveva instaurato alcun legame professionale, culturale o sociale, né aveva cercato di integrarsi a fondo nella società e di porre le basi per una residenza abituale per se stesso e per la propria famiglia. Al contrario, avrebbe approfittato del soggiorno nella Repubblica ceca per commettere un reato violento poco dopo il suo arrivo. Neppure la circostanza che nel territorio della Repubblica ceca abitino le figlie varrebbe a fondare una sua «residenza abituale» nella Repubblica ceca e ad ostare al trasferimento, le figlie essendo anch'esse cittadine slovacche, che possono rientrare in Slovacchia in qualsiasi momento.

- 6 Nell'esprimere la sua opinione sul trasferimento X.Y. ha ribadito di avere in Slovacchia solo un fratellastro, col quale non ha rapporti, e che è sua intenzione rimanere nella Repubblica ceca, dopo la scarcerazione, allo specifico indirizzo di Plzeň dove risiede provvisoriamente: è lì che abitano le figlie e il nipote, che altrimenti non potrebbero più visitarlo e coi quali perderebbe i contatti.
- 7 All'anagrafe dei residenti della Repubblica slovacca, X.Y. [OMISSIS], cittadino slovacco, risulta avere residenza permanente dal 4 agosto 1998 [Or. 4] nel comune di Mníšek nad Hnilcom [OMISSIS], presso Gelnica (Repubblica slovacca). Secondo il rapporto dell'Obvodné oddelenie Policajného zboru v Spišskej Novej Vsi (dipartimento di polizia del distretto di Spišská Nova Ves, Repubblica slovacca) del 5 marzo 2018, X.Y. non si è mai visto in detto comune, non ha contatti con nessuno e negli ultimi cinque anni ha vissuto insieme alla famiglia in Francia. Secondo il rapporto del sindaco del comune di Mníšek nad Hnilcom, X.Y. ha la residenza permanente in detto comune [OMISSIS] [indirizzo], ma al suo indirizzo abita soltanto il figlio [OMISSIS], con la nonna [materna] X.Y., a dire della quale la figlia (cioè la moglie del condannato) abiterebbe con le proprie figlie nella Repubblica ceca e non darebbe ormai più sue notizie. Attualmente X.Y. è recluso nel penitenziario di Plzeň, [OMISSIS] [indirizzo], nella Repubblica ceca.
- 8 Ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 1, lettera a), della legge n. 549/2011, è possibile riconoscere ed eseguire una decisione nella Repubblica slovacca se il fatto per il quale la decisione è stata emessa costituisce reato anche in base all'ordinamento giuridico della Repubblica slovacca, fatte salve le disposizioni dei paragrafi 2 e 3, e se il condannato è cittadino slovacco e risiede abitualmente nella Repubblica slovacca o ha sul suo territorio comprovati legami familiari, sociali o di lavoro che possono contribuire a favorire il suo reinserimento nel corso dell'esecuzione della sanzione penale privativa della libertà sul territorio della Repubblica slovacca.
- 9 Da ciò consegue che secondo la normativa slovacca il riconoscimento e l'esecuzione di una decisione dello Stato di emissione sono subordinati alla condizione che il condannato sia cittadino della Repubblica slovacca (a) e abbia la residenza abituale sul territorio di quest'ultima oppure (b) abbia sullo stesso territorio comprovati legami familiari, sociali o di lavoro che possono contribuire

a favorire il suo reinserimento nel corso dell'esecuzione della sanzione penale privativa della libertà sul territorio della Repubblica slovacca.

- 10 Ai sensi dell'articolo 3, lettera g), della legge n. 549/2011, ai fini di quest'ultima si intende come residenza abituale una residenza permanente o una residenza provvisoria.
- 11 Ai sensi dell'articolo 2, paragrafo 2, dello zákon č. 253/1998 Z. z. o hlásení pobytu občanov Slovenskej republiky a registri obyvateľov Slovenskej republiky v znení neskorších predpisov (legge n. 253/1998 relativa alla dichiarazione di residenza dei cittadini della Repubblica slovacca e al registro anagrafico, come modificata [in prosieguo: la «legge n. 253/1998»]), si intende come residenza, ai fini della registrazione della popolazione residente, una residenza permanente o provvisoria.
- 12 Ai sensi dell'articolo 3, paragrafi da 1 a 3 e paragrafo 7, prima frase precedente il punto e virgola, della legge n. 253/1998, la residenza permanente del cittadino corrisponde generalmente al luogo della sua fissa dimora sul territorio della Repubblica slovacca. In un determinato periodo di tempo, il cittadino ha una sola residenza permanente. Il cittadino ha la residenza permanente [Or. 5] soltanto in un immobile, o parte di esso, contrassegnato con un numero civico o con un numero civico e un numero di identificazione catastale, destinato ad uso abitativo, all'alloggio [turistico] o alle vacanze, salvo quanto diversamente stabilito dalla suddetta legge. Come parte dell'immobile si intende anche un appartamento. La dichiarazione di residenza permanente del cittadino non fonda nessun diritto né sull'immobile di cui al paragrafo 2, né verso il proprietario dello stesso, e ha mero valore indicativo. Ogni cittadino ha l'obbligo di dichiarare una residenza permanente, a meno che viva stabilmente all'estero.
- 13 Ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 1, della legge n. 253/1998, il cittadino che intende recarsi all'estero allo scopo di viverci stabilmente, ha l'obbligo, prima di partire, di segnalare la cessazione della residenza permanente all'autorità amministrativa che gestisce i dati relativi alla sua residenza; nella dichiarazione egli indica lo Stato e il luogo di residenza verso il quale intende trasferirsi e il giorno di inizio della residenza all'estero, che coincide con il giorno della cessazione della residenza permanente [nella Repubblica slovacca]. Ai sensi del paragrafo 3 di tale articolo, il cittadino che soggiorna all'estero e che decide nel corso di tale soggiorno di porre fine alla sua residenza permanente nel territorio della Repubblica slovacca, può comunicarne la cessazione attraverso l'ufficio di rappresentanza della Repubblica slovacca, o mediante un [suo] rappresentante autorizzato nella Repubblica slovacca. L'ufficio di rappresentanza della Repubblica slovacca o il rappresentante autorizzato notifica all'autorità, competente per la gestione dei dati relativi alla residenza permanente del cittadino, il modulo della dichiarazione, con firma autentica del cittadino, nel quale sono indicati lo Stato e il luogo dell'attuale residenza all'estero. La residenza permanente cessa il giorno della notifica di detto documento all'autorità competente.

- 14 Ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 1, della legge n. 253/1998, si intende per residenza provvisoria il luogo di soggiorno, al di fuori del luogo di residenza permanente, in cui il cittadino si stabilisce temporaneamente, qualora tale soggiorno abbia una durata superiore a 90 giorni; si intende inoltre per residenza provvisoria il luogo di soggiorno, nel territorio della Repubblica slovacca, di un cittadino che vive stabilmente all'estero, qualora tale soggiorno abbia una durata superiore a 90 giorni.
- 15 Ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 253/1998, il cittadino che ha la residenza permanente nel territorio della Repubblica slovacca e che intende recarsi all'estero per un periodo superiore a 90 giorni, ha il diritto di comunicare tale circostanza all'autorità competente nel luogo di residenza permanente o provvisoria; nella comunicazione egli indica lo Stato, il luogo di soggiorno e la durata del soggiorno prevista.
- 16 Dalle citate disposizioni legislative deriva che la residenza permanente o la residenza provvisoria di un cittadino della Repubblica slovacca sul territorio di quest'ultima, che ai sensi della legge n. 549/2011 costituiscono la sua residenza abituale, hanno solo valore indicativo (v. articolo 2, paragrafo 2, e articolo 3, paragrafo 3, della legge n. 253/1998) e prescindono dalla circostanza che il cittadino si tratti effettivamente nei luoghi corrispondenti e sia pertanto legato ad essi da vincoli familiari, sociali, di lavoro o di altro tipo. Nel caso della residenza permanente, la legge, pur se impone ad ogni cittadino che non risieda stabilmente [Or. 6] all'estero l'obbligo di dichiararla (articolo 3, paragrafo 7, frase precedente il punto e virgola, della legge n. 253/1998) e contemporaneamente impone ad ogni cittadino l'obbligo di dichiararne la cessazione, qualora intenda recarsi all'estero allo scopo di viverci stabilmente (articolo 6, paragrafo 1, della legge n. 253/1998), non prevede tuttavia nessuna sanzione in caso di inadempimento di tali obblighi.
- 17 Ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 1, lettera a), della legge n. 549/2011 è quindi possibile riconoscere ed eseguire una decisione dello Stato di emissione relativa all'irrogazione della sanzione penale che comporta la privazione della libertà personale (al ricorrere della condizione della doppia incriminabilità, se la legge non dispone altrimenti) anche nel caso in cui il condannato, cittadino slovacco, non viva effettivamente nella Repubblica slovacca (viva invece nello Stato di emissione), ma abbia nel territorio di quest'ultima solo una residenza registrata, permanente o temporanea. Quindi, paradossalmente, anche nel caso in cui un cittadino della Repubblica slovacca che vive stabilmente all'estero abbia sul suo territorio una residenza dichiarata solo provvisoria. La condizione dell'esistenza di comprovati legami familiari, sociali o di lavoro, che possono contribuire a favorire il reinserimento del condannato, è infatti prevista in via subordinata e, secondo l'ordinamento giuridico slovacco, dev'essere soddisfatta soltanto quando il cittadino della Repubblica slovacca non ha nel territorio di quest'ultima la residenza abituale, ossia permanente o provvisoria.

- 18 Sotto tale profilo, le obiezioni del condannato, che sostanzialmente si riferiscono alla circostanza che egli non vive nel territorio della Repubblica slovacca e che i legami familiari, sociali o di lavoro, che possono contribuire a favorire il suo reinserimento sociale, sono localizzati piuttosto nello Stato di emissione, risultano a prima vista infondate.
- 19 D'altra parte, non si può non tenere conto del fatto che la legge n. 549/2011 ha trasposto nell'ordinamento giuridico slovacco la decisione quadro. Al riguardo vige la regola secondo cui, nell'interpretare il diritto dell'Unione europea, il giudice nazionale deve prendere in considerazione l'insieme delle norme del diritto nazionale ed interpretarle, per quanto possibile, in modo conforme alla decisione quadro, al fine di conseguire il risultato da essa perseguito e garantirne la piena efficacia (v., ad esempio, sentenze della Corte del 5 settembre 2012, Lopes Da Silva Jorge, C-42/11, EU:C:2012:517, e dell'8 novembre 2016, Oğňanov, C-554/14, EU:C:2016:835).
- 20 Ai sensi del considerando 9 della decisione quadro, l'esecuzione della pena nello Stato di esecuzione dovrebbe aumentare la possibilità di reinserimento sociale della persona condannata. Nell'accertarsi che l'esecuzione della pena da parte dello Stato di esecuzione abbia lo scopo di favorire il reinserimento sociale della persona condannata, l'autorità competente dello Stato di emissione dovrebbe tenere conto di elementi quali, per esempio, l'attaccamento della persona allo Stato di esecuzione e il fatto che questa consideri tale Stato il luogo in cui mantiene legami familiari, linguistici, culturali, sociali o economici e di altro tipo [Or. 7].
- 21 Ai sensi del considerando 15 della decisione quadro, quest'ultima dovrebbe essere applicata in conformità del diritto dei cittadini dell'Unione di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, conferito dall'articolo 18 del Trattato che istituisce la Comunità europea.
- 22 Ai sensi del considerando 17 della decisione quadro, laddove nella decisione quadro si fa riferimento allo Stato in cui la persona condannata «vive», si intende il luogo a cui tale persona è legata per il fatto che vi soggiorna abitualmente e per motivi quali quelli familiari, sociali o professionali.
- 23 Ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 1, della decisione quadro, lo scopo di quest'ultima è stabilire le norme secondo le quali uno Stato membro, al fine di favorire il reinserimento sociale della persona condannata, debba riconoscere una sentenza ed eseguire la pena.
- 24 Ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 1, lettera a), della decisione quadro, a condizione che la persona condannata si trovi nello Stato di emissione o nello Stato di esecuzione e purché tale persona abbia dato il suo consenso come richiesto ai sensi dell'articolo 6, una sentenza, corredata del certificato per il quale il modello standard figura nell'allegato I, può essere trasmessa allo Stato membro di cittadinanza della persona condannata in cui quest'ultima vive.

- 25 Ai sensi dell'articolo 4, paragrafi 2, 3, prima frase, e 4, della decisione quadro, la trasmissione della sentenza e del certificato può aver luogo qualora l'autorità competente dello Stato di emissione, ove opportuno previa consultazioni con l'autorità competente dello Stato di esecuzione, abbia la certezza che l'esecuzione della pena da parte dello Stato di esecuzione abbia lo scopo di favorire il reinserimento sociale della persona condannata. Prima della trasmissione della sentenza e del certificato, l'autorità competente dello Stato di emissione può consultare, con i mezzi appropriati, l'autorità competente dello Stato di esecuzione. Durante tale consultazione, l'autorità competente dello Stato di esecuzione può presentare all'autorità competente dello Stato di emissione un parere motivato secondo cui l'esecuzione della pena nello Stato di esecuzione non avrebbe lo scopo di favorire il reinserimento sociale e l'effettiva reintegrazione della persona condannata nella società. Nei casi in cui non vi sia stata consultazione, tale parere può essere presentato immediatamente dopo la trasmissione della sentenza e del certificato. L'autorità competente dello Stato di emissione valuta il parere e decide se ritirare o meno il certificato.
- 26 Ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 3, della decisione quadro, in tutti i casi in cui la persona condannata si trova ancora nello Stato di emissione, le viene offerta la possibilità di esprimere la sua opinione oralmente o per iscritto. L'opinione della persona condannata è presa in considerazione allorché [Or. 8] si decide riguardo alla trasmissione della sentenza corredata del certificato. Ove la persona si sia avvalsa della possibilità prevista dal presente paragrafo, l'opinione della persona condannata è trasmessa allo Stato di esecuzione, soprattutto tenendo conto dell'articolo 4, paragrafo 4.
- 27 Ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 1, della decisione quadro, l'autorità competente dello Stato di esecuzione riconosce una sentenza trasmessa a norma dell'articolo 4 e conformemente alla procedura stabilita all'articolo 5 e adotta immediatamente tutti i provvedimenti necessari all'esecuzione della pena, a meno che non decida di invocare uno dei motivi di rifiuto di riconoscimento e di esecuzione previsti dall'articolo 9.
- 28 Ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera b), della decisione quadro, l'autorità competente dello Stato di esecuzione può rifiutare il riconoscimento della sentenza e l'esecuzione della pena se i criteri di cui all'articolo 4, paragrafo 1, non sono soddisfatti.
- 29 Ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 3, della decisione quadro, nei casi di cui al paragrafo 1, lettere a), b), c), i), k) e l), l'autorità competente nello Stato di esecuzione, prima di decidere di rifiutare il riconoscimento della sentenza e l'esecuzione della pena, consulta, con ogni mezzo appropriato, l'autorità competente nello Stato di emissione e, all'occorrenza, le chiede di fornire senza indugio tutte le ulteriori informazioni necessarie.
- 30 Secondo il modello standard di certificato che figura nell'allegato I della decisione quadro, nella parte d), punto 4, di quest'ultimo devono essere fornite, se

disponibili e se del caso, le altre informazioni pertinenti sui legami familiari, sociali o professionali della persona condannata nello Stato di esecuzione.

- 31 Dalle citate disposizioni della decisione quadro emerge che lo scopo di quest'ultima consiste nel favorire il reinserimento sociale della persona condannata. La Corte suprema considera pertanto che i criteri stabiliti all'articolo 4, paragrafo 1, lettera a), della decisione quadro sono soddisfatti soltanto qualora il condannato abbia, nello Stato membro di cui è cittadino, legami familiari, linguistici, culturali, sociali o economici o di lavoro, in considerazione dei quali si possa fondatamente presumere che l'esecuzione della pena in tale Stato membro aumenti le possibilità del suo reinserimento sociale. In quest'ottica quindi, la normativa interna slovacca – che consente di riconoscere ed eseguire una decisione con la quale è stata inflitta a un suo cittadino una pena che comporta una privazione della libertà, anche quando quest'ultimo ha sul suo territorio solo una residenza formalmente registrata, permanente o provvisoria, senza che sussistano attuali legami familiari, sociali, di lavoro o di altro tipo che possano favorire il suo reinserimento sociale, non ricorrendo al riguardo l'ipotesi in cui la persona condannata debba essere espulsa dopo l'esecuzione della sanzione penale sul suo territorio [articolo 4, paragrafo 1, lettera b), della decisione quadro] – non garantisce [Or. 9] la piena efficacia della decisione quadro, nel senso che il riconoscimento e l'esecuzione della decisione in questi casi contribuisca (possa contribuire) a rafforzare il reinserimento sociale del condannato.
- 32 Si deve osservare che, pure se dal 1° gennaio 2020 la normativa slovacca cambierà e le decisioni con le quali viene irrogata la pena della privazione della libertà potranno essere riconosciute nella Repubblica slovacca, ai sensi della nuova versione dell'articolo 4, paragrafo 1, lettera a), della legge n. 549/2011, solo se il condannato è cittadino nazionale e ha in Slovacchia residenza abituale, senza più riferimenti alla residenza permanente o temporanea, l'articolo 32 della medesima legge (come in vigore dal 1° gennaio 2020) dispone che ai procedimenti avviati prima del 1° gennaio 2020 continuerà ad applicarsi la disciplina in vigore al 31 dicembre 2019, vale a dire le disposizioni citate supra ai punti 8 e 10 della presente ordinanza.
- 33 In considerazione di quanto esposto, nonché dell'obbligo del giudice nazionale, incaricato di applicare, nell'ambito della propria competenza, le norme del diritto dell'Unione, di garantire la piena efficacia di tali norme, disapplicando all'occorrenza, di propria iniziativa, qualsiasi disposizione nazionale contrastante, senza doverne chiedere o attendere la previa rimozione per via legislativa o mediante qualsiasi altro procedimento costituzionale (v., in particolare, sentenze della Corte del 9 marzo 1978, Simmenthal, 106/77, EU:C:1978:49, punti 21 e 24; del 19 novembre 2009, Filipiak, C-314/08, EU:C:2009:719, punto 81; del 22 giugno 2010, Melki e Abdeli, C-188/10 e C-189/10, EU:C:2010:363, punto 43, e [del 26 febbraio 2013,] Åkerberg Fransson, C-617/10, EU:C:2013:105, punto 45), la Corte suprema è giunta alla conclusione che per la decisione nel presente procedimento è necessario interpretare il diritto dell'Unione; pertanto ha deciso di

sospendere il procedimento e adire in via pregiudiziale la Corte di giustizia, sottoponendole i seguenti quesiti:

Se l'articolo 4, paragrafo 1, lettera a), della decisione quadro debba essere interpretato nel senso che i criteri in esso previsti sono soddisfatti solo nel caso in cui la persona condannata abbia nello Stato membro di cui ha la cittadinanza legami familiari, sociali, di lavoro o di altro tipo, in considerazione dei quali si possa fondatamente presumere che l'esecuzione della pena in tale Stato possa favorire il suo reinserimento sociale, e che quindi esso osta a una disposizione di diritto nazionale, quale l'articolo 4, paragrafo 1, lettera a), della legge n. 549/2011 (nella versione in vigore al 31 dicembre 2019), che consente in tali casi di riconoscere ed eseguire una sentenza in base alla sola residenza abituale quale formalmente registrata nello Stato di esecuzione, senza considerare se la persona condannata abbia in tale Stato legami concreti che possano rafforzare il suo reinserimento sociale. [Or. 10]

In caso di risposta affermativa al precedente quesito, se l'articolo 4, paragrafo 2, della decisione quadro debba essere interpretato nel senso che, anche nell'ipotesi disciplinata all'articolo 4, paragrafo 1, lettera a), della decisione quadro, l'autorità competente dello Stato di emissione è tenuta a verificare, prima ancora della trasmissione della sentenza e del certificato, che l'esecuzione della pena da parte dello Stato di esecuzione risponderà allo scopo di favorire il reinserimento sociale della persona condannata, e nel contempo a riportare [la suddetta autorità] le informazioni ottenute nella parte d), punto 4, del certificato, in particolare se la persona condannata, nell'opinione espressa ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 3, della decisione quadro, afferma di avere concreti legami familiari, sociali o di lavoro nello Stato di emissione.

In caso di risposta affermativa al primo quesito, se l'articolo 9, paragrafo 1, lettera b), della decisione quadro debba essere interpretato nel senso che sussiste un motivo di rifiuto di riconoscimento ed esecuzione di una sentenza anche quando, nell'ipotesi prevista all'articolo 4, paragrafo 1, lettera a), della decisione quadro, non è dimostrata, nonostante la consultazione di cui al paragrafo 3 di tale disposizione e all'occorrenza la divulgazione delle altre necessarie informazioni, l'esistenza di legami familiari, sociali, di lavoro o di altro tipo in considerazione dei quali si possa fondatamente presumere che l'esecuzione della pena nello Stato di esecuzione possa favorire il reinserimento sociale della persona condannata.

[OMISSIS] [Informazione sui mezzi di ricorso]

Bratislava, 22 ottobre 2019

[OMISSIS] František Mozner

Presidente della Sezione